

Presidente per la sesta volta

Col nuovo titolare del Tesoro Andreotti e la Dc riassumono senza mezzadrie il controllo delle decisioni sull'economia

Torna Guido Carli in odor di Confindustria

Ministro delle Relazioni e ministro della Confindustria? Con Guido Carli al Tesoro si chiude definitivamente l'era della doppia guida Dc-Psi della politica economica. È l'uomo che ha detto no alla separazione banca-industria che preme per privatizzare le banche pubbliche. Andreotti si assicura il controllo del Tesoro e del Bilancio, Formica, non molto convinto alle Finanze.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Di fronte alla parolaccia di Guido Carli ex governatore di Banca d'Italia, presidente della Confindustria, la Dc e il Psdi (un po' discosto) in casa di chi si morimora che la candidatura di Carli avanzi con l'età ma nelle ultime stagioni sempre pronto a far sapere il suo pensiero su materie delicatissime sta stata avanzata addirittura da settori di sinistra. Alla fine Andreotti non ha avuto remore a indovinare (ama e competenza dell'uomo stima assicurata) al Tesoro. Tecnico capace ed esemplare Carli può racchiudere in sé due qualità insolite: rappresenta nello stesso tempo i laici (in politica quanto nell'economia dei grandi interessi imprenditoriali finanziari) e la centralità democristiana. Tra il polo della Banca d'Italia e l'elezione nelle file dc si consuma la lunga parabola del tecnico Carli.

Anche un'altra parabola si è consumata con il governo Andreotti: questa volta targata Psi. Giuliano Amato se ne va dal Tesoro insediato ospite L'aveva detto in quattro salite diverse nelle settimane scorse. Ministro si «na non ci sto più a farmi inlazare». E l'altro suo «lei motivi» il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro, non possono essere due partiti diversi. Tanto più quando l'autorità monetaria supplementare «anzi» costituisce il luogo centrale in cui si decide la politica economica (una distorsione più volte denunciata dal governatore della Banca d'Italia). E tanto più quando il monetarista in sella presidente era Craxi. E allora il tandem a suo modo funzionò. A Craxi andavano bene le sue ricette. Ma non ha funzionato la situazione inversa. Il piano Amato è fallito non tanto e non solo per via dell'inflazione in corsa ma anche perché sono naufragate le sue premesse: l'aumento del carico fiscale e la tendenziale riduzione dei tassi d'interesse (da ricondurre al tasso di crescita dell'economia). Né Amato è riuscito a rimettere mano al sistema di spesa dei ministri chiave (sanità in te-

sta). Né a concludere la riorganizzazione del sistema bancario (finanziario nazionale) mantenendo salvo l'interesse pubblico. Ecco perché non vuol far più la fine del Saracino alla giostra. Chi fa un passo - seppur timido - fuori dal seminato è inghiottito dal risucchio. Craxi accetta le Finanze (meno volentieri sembra l'abbia accettata Formica) e Andreotti riparte da Carli e dallo scapitano fedelissimo Cirino Pomicino che dal Bilancio vuole diventare il primo della politica economica. Riparte dall'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente dell'associazione degli imprenditori che nelle ultime stagioni si è davvero ben distinto. Nel fuoco del ferreo scontro di potere sugli assetti finanziari (dalle banche pubbliche al ruolo di Medobanca Agnelli per la tutela delle Assicurazioni Generali e l'acquisizione al campo privato della Banca Commerciale dal polo Bnl Ipsi) ha che unisce la prima banca pubblica di Stato con l'Istituto di previdenza che tutela gli interessi collettivi dei lavoratori dipendenti ai contrasti sul controllo delle banche meridionali. Carli ha detto cose chiare. Ha detto che i politici vanno fuori dal partito perché vogliono tenere le mani sulle casse delle banche e allora non resta che consegnare le banche agli imprenditori. Sbagliavano i suoi maestri da Eni ad Alitalia e da Alitalia a Alitalia. Ma Carli ha dato una mano dissociandosi dal gruppo Dc. La separazione tra banca pubblica e banca privata è un cedimento al Psi e alla sinistra indipendente.

Se Andreotti pensava alle regole non potrebbe andare peggio. Sul filo di partenza in Parlamento ci sono le norme sull'insider trading, sull'offerta pubblica di acquisto, ancora in attesa di Camera. E già sono in azione guastatori liberi e semiliberi lobbyisti. Ma più realisticamente il patto An-

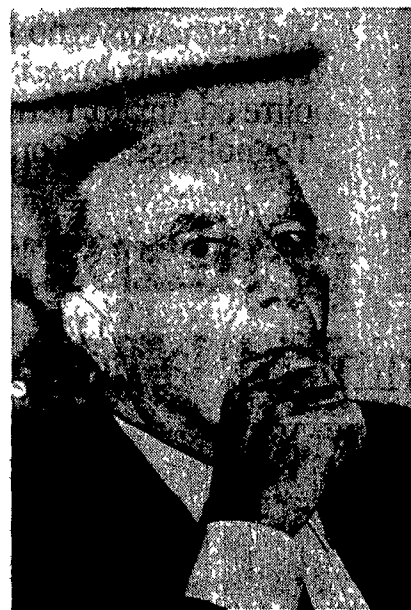
Quarantotto precedenti

Presidenti Consiglio	Partiti al governo	Data costituzione	Data dimissioni	Durata (giorni)
Parri	Dc-Pci-Psi-Pli-Di-P Az	20-06-45	24-11-45	157
De Gasperi 1	Dc-Pci-Psi-Pli-Di-P Az	10-12-45	1-07-46	203
De Gasperi 2	Dc-Pci-Psi-Pli-Di-P Az	13-07-46	10-01-47	191
De Gasperi 3	Dc-Pci-Psi	2-02-47	13-05-47	100
De Gasperi 4	Dc-Psi-Pli-Pri	31-05-47	12-05-48	347
De Gasperi 5	Dc-Psi-Pli-Pri	23-05-48	12-01-50	599
De Gasperi 6	Dc-Psi-Pri	27-01-50	16-07-51	535
De Gasperi 7	Dc-Pri	26-07-51	29-06-53	704
De Gasperi 8	Dc	16-07-53	28-07-53	12
Pella	Dc	17-08-53	5-01-54	141
Fanfani 1	Dc	18-01-54	30-01-54	12
Scelba	Dc-Psi-Pli	10-02-54	22-06-55	497
Segni 1	Dc-Psi-Pli	6-07-55	6-05-57	679
Zoli	Dc-Psi-Pli	19-05-57	19-06-58	396
Fanfani 2	Dc-Psi	1-07-58	26-01-59	209
Segni 2	Dc	15-02-59	24-02-60	374
Tambromi	Dc	25-03-60	19-07-60	116
Fanfani 3	Dc	26-07-60	2-02-62	556
Fanfani 4	Dc-Psi-Pri	21-02-62	16-05-63	449
Leone 1	Dc	21-06-63	5-11-63	137
Moro 1	Dc-Psi-Psi-Pri	4-12-63	26-06-64	205
Moro 2	Dc-Psi-Psi-Pri	22-07-64	21-01-66	548
Moro 3	Dc-Psi-Psi-Pri	23-02-66	5-06-66	633
Leone 2	Dc	24-06-66	19-11-68	148
Rumor 1	Dc-Psu-Pri	12-12-68	5-07-69	205
Rumor 2	Dc	5-08-69	7-02-70	186
Rumor 3	Dc-Psi-Psi-Pri	27-03-70	6-07-70	101
Colombo	Dc-Psi-Psi-Pri	6-08-70	15-01-72	527
Andreotti 1	Dc	17-02-72	28-02-72	9
Andreotti 2	Dc-Psi-Pli	26-06-72	12-06-73	351
Rumor 4	Dc-Psi-Psi-Pri	7-07-73	2-03-74	238
Rumor 5	Dc-Psi-Psi	14-03-74	3-10-74	203
Moro 4	Dc-Pri	23-11-74	7-01-76	410
Moro 5	Dc	12-02-76	30-04-76	78
Andreotti 3	Dc	29-07-76	16-01-78	536
Andreotti 4	Dc	11-03-78	31-01-79	326
Andreotti 5	Dc-Pri-Psi	20-03-79	31-03-79	11
Cossiga 1	Dc-Psi-Pli	4-08-79	19-03-80	228
Cossiga 2	Dc-Psi-Pri	4-04-80	27-09-80	176
Forlani	Dc-Psi-Psi-Pri	18-10-80	26-05-81	220
Spadolini 1	Dc-Psi-Psi-Pri-Pli	28-06-81	7-08-82	405
Spadolini 2	Dc-Psi-Psi-Pri-Pli	23-08-82	13-11-82	82
Fanfani 5	Dc-Psi-Psi-Pli	1-12-82	29-04-83	149
Craxi 1	Dc-Psi-Psi-Pri-Pli	4-08-83	27-06-86	1058
Craxi 2	Dc-Psi-Psi-Pri-Pli	1-08-86	3-03-87	214
Fanfani 6	Dc-Indipendenti	17-04-87	28-04-87	11
Goria	Dc-Psi-Psi-Pri-Pli	28-07-87	11-03-88	227
De Mita	Dc-Psi-Psi-Pri-Pli	13-04-88	19-05-89	372

dreotti Craxi è già scritto in regole rigide sugli equilibri pubblici e privati. E la lottizzazione delle cariche. E le politiche di bilancio? Si può solo dire che la filosofia di Carli non è lontana da quella del nipotino Gona. E che nei suoi richiami recenti ha più insistito sui contenuti della spesa molto poco sulla politica fiscale delle entrate. Invece proprio di qui deve ripartire una scelta di nastro dei conti pubblici.

miare dal dc. Mario Usellini che guida l'attacco al polo bancario assicurativo pubblico e laccio costituito contro il quale Confindustria e Forlani hanno eretto il fuoco di saraceno. Anche per le nomine pubbliche si parla di regole. Ci si aspetterebbe che Carli difenda l'Eni. Rai. mezzo mondo bancario dall'assalto alla diligenza in cui sono specialisti Dc e Psi. Almeno leggendoli i suoi scritti. Ma più realisticamente il patto An-

drootti Craxi è già scritto in regole rigide sugli equilibri pubblici e privati. E la lottizzazione delle cariche. E le politiche di bilancio? Si può solo dire che la filosofia di Carli non è lontana da quella del nipotino Gona. E che nei suoi richiami recenti ha più insistito sui contenuti della spesa molto poco sulla politica fiscale delle entrate. Invece proprio di qui deve ripartire una scelta di nastro dei conti pubblici.



Carli dalla Banca d'Italia al Tesoro passando per la Confindustria

Ferri e Santuz due «puniti» sul filo di lana

Escono di scena i ministri del «110» e delle estenuanti trattative per scongiurare gli scioperi nei trasporti. Enrico Ferri e Giorgio Santuz lasciano palazzo Chigi dopo aver talvolta bisticciato, ma anche collaborato su questioni di grande interesse popolare. Due ministri che gli italiani ricordano più per le decisioni da loro prese che per il ruolo svolto nei partiti di appartenenza (rispettivamente Psdi e Dc).

LILIANA ROSI PAOLA SACCHI

ROMA. Ferri l'odiato ministro del «110» e delle cinture di sicurezza ha perso l'ultima battaglia estenuante con il ministro dei Trasporti. E ora è andato in vacanza. Che Andreotti lo escludesse dal nuovo governo era ormai nell'aria da molti giorni. Lo stesso Ferri intervistato all'uscita di uno degli ultimi consigli dei ministri aveva fatto capire che se lo aspettava l'uscita di eurodeputato valeva la pena di essere provata aveva affermato.

Ferri il ministro delle polemiche. Nell'estate dell'anno scorso a sorpresa un decreto sciolse l'Italia degli automobilisti. Il ministro dei Lavori pubblici impose a tutti macchine grandi o piccole una velocità massima di 110 chilometri all'ora sulle autostrade e di 90 sulle altre strade. Fu il primo ministro a scendere in campo. Sulle spiagge italiane non si parlava d'altro. Il «decreto tartaruga» come fu subito chiamato non piaceva tanto nemmeno al ministro dei Trasporti Santuz che si era sentito «scavalcato» dall'iniziativa di Ferri. La scarsa fiducia fra i due tenne per molti giorni i titoli sui giornali. Ma anche dalla Camera giungeva l'eco dei tamburi di guerra. A suonarli era il socialista Testa per il quale era impensabile fissare limiti di velocità non tenendo conto della cilindrata dell'auto. E anche il fu baruffa. La questione finì addirittura in aula. Ma Ferri forte dei risultati che di giorno in giorno confermavano una dirompente azione di politica di sicurezza. Ancora una volta polemica a non finire. Ma un provvedimento legislativo ha avuto un terribile esito. L'abolizione dei seggiolini per i bambini è vicenda di questi giorni. La conclusione a Ferri forse non interessa più.

Stessa sorte del ministro del «110» ma in questo caso si tratta di una vera sorpresa. È toccata a Giorgio Santuz. Debole nella Dc forte nelle sue competenze. Più un «tecnico» che un politico anche se a dirigere il ministero dei Trasporti era andato un anno fa in seguito ad un omaggio da parte di De Mita alla Dc. Santuz, al quale appartiene Giorgio Santuz un lungo passato da sottosegretario in vari governi e ministro di fatto solo da un anno dopo una brevissima esperienza al dicastero della Funzione pubblica lascia il governo. Un'uscita di scena che ricorda un po' quella avvenuta anni fa di Giuseppe Zamberletti allora ministro della Protezione civile. Due personaggi diversi accomunati però dal fatto di essere stati ministri magari dalle scelte anche discutibili ma a tempo pieno. Esce di scena dunque Santuz l'uomo che milioni di italiani hanno associato alle estenuanti trattative volte a scongiurare gli scioperi di treni e aerei ma anche delle clamorose prezzazioni come quella di 5000 macchinisti. L'ultimo sciopero lo aveva evitato dopo una inintermittente trattativa una decina di giorni fa quando venne firmato il contratto degli autotrenisti. I sindacati guidarono positivamente il suo intervento. Costi come positivamente venne accolta la decisione che sbloccò il contratto dei piloti siglato proprio in questi giorni. Meno lusinghieri i giudizi sulla politica ferroviaria. Troppi temporeggiamenti in attesa che i giochi tra De Mita e i socialisti fossero fatti. Un vero e proprio uragano scatenò il disegno di legge di Santuz sulla riforma delle Fs in cui si ipotizzava un'entrata in scena dei privati che avrebbe smembrato la gestione delle nostre strade ferrate. I maligni dissero che quel testo lo avevano più scritto «altri» che lo stesso Santuz. Così come la scelta di Schimberni quale commissario delle Fs sembra che di fatto gli venne imposta. Proprio nei confronti di Schimberni è diretta l'ultima polemica del ministro Santuz che come si sa ha duramente stigmatizzato alcuni atti del commissario come la scelta di sopprimere il dipartimento preposto all'alta velocità scelta giudicata ai suoi danni anche dal Pci e dai sindacati.

Fanfani e Colombo l'eclissi di un lungo potere

ROMA. Chi l'avrebbe mai detto. Che toccasse proprio a Giulio Andreotti far fuori dal governo altri due costituenti. Già perché - come il presidente del Consiglio - anche Amintore Fanfani ed Emilio Colombo hanno annunciato la vita politica e parlamentare nel '46. Ora i destini sembrano divancarsi. E solo per Andreotti sembra valere l'ormai proverbiale il potere logora chi non ce l'ha.

Di potere Fanfani ne ha avuto tanto e di tutti i generi possibili. A 39 anni (ora ne ha 81) era già ministro del Lavoro e nel '47 gestì quel discorso non era cosa da poco. I ministri li ha poi frequentati un po' tutti in tutte le stagioni e con (quasi) tutte le formule. Quando non era addirittura presidente del Consiglio (gli capitò quattro volte nel '54 nel '58-'59 nel '60-'62 ed ancora nel '62-'83 ma su questi ultimi due anni il suo governo si tornerà tra poco) quando non era segretario della Dc (lo fu due volte in tutta la seconda metà degli anni Cinquanta e decapò nei primi anni Settanta) quando non occupava il alto seggio di presidente dell'Assemblea dell'Onu nella sua stagione più «internazionale» anni Sessanta.

Elettricità Illuminazione pubblica Semaforica, Acqua, Gas, Calore

AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987 N° 67 SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AI CONTI CONSUNTIVI DEGLI ANNI 1987-1988

Le notizie relative al CONTO ECONOMICO e allo STATO PATRIMONIALE sono le seguenti

COSTI (milioni di lire)		RICAVI (milioni di lire)		ATTIVO (milioni di lire)		PASSIVO (milioni di lire)		
DENOMINAZIONE	1987	1988	DENOMINAZIONE	1987	1988	DENOMINAZIONE	1987	1988
R manenze iniz. eserc. zio	6.587	8.424	Fatturato per vend. beni e servizi	145.329	149.970	Immob. lizz. tecniche	176.908	190.936
Personale						Immob. lizz. immateriali	0	0
retrib. burocr.	21.916	19.666	Contrib. in conto eserc. zio	12.762	7.881	Immob. lizz. finanziarie	11.210	14.994
contributi sociali	10.640	11.186				Raten e risconti attivi	789	226
accantonamenti TFR	2.178	1.992	Altri proventi rimborsi e ricavi diversi	18.057	17.510	Scorta di esercizio	8.424	8.896
TOTALE	34.734	32.844	Costi capitalizzati	25.352	33.378	Crediti verso ente propr.	6.039	3.937
Oneri prestaz. a terzi	1.027	1.040	Rimanezze finali esercizio	8.424	9.241	Altri crediti	4.493	4.145
Lavori manut. e ripar.	13.270	13.975	Perdita di esercizio	0	0	Liquidità	17.885	21.821
Prestaz. one di servizi	3.815	3.956				Perdita d'esercizio	0	0
TOTALE	18.112	18.971						
Acquisto m. pr. me. mat. l.	76.395	84.019						
Altri costi oneri spese	40.778	45.645						
Ammortamenti	18.090	15.230						
Interessi capitale dotaz.	3.044	2.945						
Interessi su mutui	0	151						
Altri oneri finanziari	181	156						
Utile d'esercizio	12.013	9.595						
TOTALE	209.934	217.960						

(Conforme al modello DPR del 15 febbraio 1989 n° 90)

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE **Graziano Cremonini**

Martelli e Conte, Bernini, Fachchiano e Sterpa Le cinque matricole a scuola da Andreotti

ROMA. Sono cinque gli esordienti del sesto governo presieduto da Giulio Andreotti. Il più «illustre» è il vicesegretario del Psi Claudio Martelli da oggi anche vicepresidente del Consiglio. Ad occuparsi dei rapporti con il Parlamento invece il liberale Egidio Sterpa. 63 anni, redattore capo del *Giornale Nuovo* e vice segretario del Pli. Nel governo entra anche un ex vicesegretario di partito è il socialista democristiano Ferdinando Fachchiano che all'ultimo congresso del Psdi ha ceduto il posto a Carlo Vizzini (oggi anche lui ministro). Rimasto fedele a Cariglia nei mesi che hanno portato alla scissione di Romita e Longo, oggi Fachchiano riceve un'adeguata ricompensa la poltrona di ministro dei Beni culturali. La camera di Fachchiano che ha 62 anni ed è avvocato si svolge tutta nella provincia di Benevento all'ombra del potere locale. Ancora oggi Fachchiano è consigliere comunale di Ceppaloni, la città natale in provincia di Benevento il cui sindaco è il dc Clemente Mastella. Prima presidente e poi commissario dell'Enpals Fachchiano è stato eletto deputato per la prima volta due anni fa. A Montecitorio è diventato vi-

cepresidente della commissione Lavoro pubblico e privato. In tema di Beni culturali la sua esperienza è nulla, come del resto quella del suo predecessore. La compagnia di partito Vincenzo Bono Parrino. La Bono Parrino se la cavò di chiarando che avrebbe passato una settimana a leggere e ad informarsi. Anche la Dc ha fatto scendere in campo una matricola il veneto Carlo Bernini. Nato nel '36 Bernini è lerede di Basaglia alla guida del grande correntone doroteo che governa la roccaforte dc veneta. Un anno fa quando De Mita formò il suo governo la candidatura di Bernini era circolata con insistenza. I allora segretario della Dc disse però di no preferendogli un altro veneto Carlo Fracanzani della sinistra. In Veneto ci fu la ri-volta e qualcuno ipotizzò addirittura una soluzione «alla tedesca» una Dc veneta che come quella bavarese si costituisse come partito autonomo e «federato» a Bernini. De Mita propose la vicesegreteria della Dc ma non se ne fece nulla. Invece alla guida della Regione Veneto (incarico che ricopre dall'agosto del 1980) in precedenza era stato presidente della Provincia di Trevi-

ce e dell'Unione delle province venete. Oggi è anche a capo dell'Assemblea delle Regioni d'Europa. Fa parte della Direzione sia dell'Ufficio politico della Dc insegna Economia dei trasporti all'Università di Padova. Sarà ministro dei Trasporti al posto del compagno di partito ma non di corrente Giorgio Santuz. È l'unico ministro non parlamentare. Infine il Psi. Con Martelli entra nel governo una seconda «matricola» il salernitano Carmelo Conte attuale responsabile della sezione Mezzogiorno della Direzione socialista. Sostituisce Carlo Tognoli al ministero per le Aree urbane. Conte ha 51 anni ed è avvocato alla sua terza legislatura. Fa parte della commissione Bilancio tesoro e programmazione di Montecitorio. È il primo socialista campano ad entrare al governo un premio per i buoni risultati elettorali che il Psi ha nella regione ma anche per la lunga fedeltà craxiana. Il suo ingresso al governo al posto di Tognoli è anche un segnale al Psi lombardo dove la battaglia fra il gruppo di Tognoli e quello di Pillitteri (sindaco di Milano e cognato di Craxi) è esplosa dopo il voto europeo.